

OSSERVATORIO NAZIONALE SULL'AMIANTO



Comitato ONA ARMI

guerrieri1963lino@libero.it

327 /7727036

Senato della Repubblica - Commissione Igiene e Sanità. Seduta di mercoledì 18.09.2013, ore 8.30.

Sono Lino Guerrieri e coordino il Comitato ONA ARMI, istituito dall'Osservatorio Nazionale Amianto, associazione costituita per raccogliere il dolore e la sofferenza delle vittime dell'amianto e degli altri agenti patogeni, e che successivamente ha dispiegato la sua attività in ogni settore di tutele della salute e dell'ambiente.

Sua Santità Benedetto XVI, all'udienza generale del 27.04.2011, ha ritenuto di dover salutare i rappresentanti dell'ONA, invitandoli a *"proseguire la loro importante attività a difesa dell'ambiente e della salute pubblica"*.

Per tornare al merito della vicenda che qui ci occupa, occorre subito dire che il nostro intervento non va letto in chiave critica della condotta e dell'operato dei sanitari che giorno dopo giorno nel nostro paese dedicano le loro energie e la loro esistenza alla tutela della salute, bensì ad evidenziare un caso paradigmatico, una eccezione che conferma la regola ma che impone la doverosa attenzione a quella che è una falla del nostro ordinamento giuridico, e sulla quale si sono insinuati personaggi di dubbia correttezza, se è vero che la Procura della Repubblica di Bologna ha promosso il procedimento n. 8693/11, nell'ambito del quale ha pure chiesto il sequestro delle protesi che un noto Professore, che le commercializza con una società di cui è inestatore, e di cui la moglie è amministratore e i figli proprietari delle quote, e che per di più le impianta sui pazienti, anche su quelli che non ne hanno la necessità, e l'aspetto più drammatico è che poi queste protesi si rompono e i pezzi rimangono nella spina dorsale delle vittime e io sono una di queste.

Il meccanismo messo in atto è a dir poco truffaldino, ove si consideri che lo scrivente si è rivolto inizialmente alle istituzioni pubbliche (ASL di Latina) e stante la impossibilità di cure efficaci ed efficienti, a questo noto Professore, che poi gli ha impiantato queste protesi

in una clinica di Bologna convenzionata, il tutto a carico del sistema sanitario nazionale, una infernale macchina del business, in danno del paziente e della collettività, chiamata a pagare i costi di danni alla salute che determinano ulteriori costi economici, mentre le strutture pubbliche annaspiano sotto la scure dei tagli (mentre prospera questa clinica privata che ospita il noto Professore che impianta protesi inutili e dannose!!!).

La mia vita è stata sconvolta.

Le protesi che mi sono state impiantate nella colonna vertebrale sono ora frantumate, e le strutture sanitarie, ma questo vale anche per le altre vittime, se da una parte - vedi ASL di Latina - hanno dato la loro disponibilità, formale ed apparente, dall'altra le strutture ospedaliere comunicano la loro impossibilità a poter curare il sottoscritto e le altre vittime in quanto prive di strumenti adeguati (mentre la ASL di Latina i soldi li trova per rimborsare le prestazioni della clinica e del noto Professore).

Questi stessi soldi avrebbero permesso alle strutture ospedaliere di Latina, o comunque del sistema pubblico, di poter avere quei macchinari necessari a poter eseguire questi interventi, sia prima (senza doverci rivolgere al medico privato che ha avuto comunque un costo consistente), sia dopo e anche in questo momento, in cui abbiamo le protesi frantumate all'interno della colonna vertebrale.

Chi vi parla non riesce a stare disteso, né riesce a dormire, men che meno a lavorare, ed è ora invalido, e vive con la pensione di invalidità, e ha dolori violentissimi e una vita impossibile, ma quello che è più grave è che il noto Professore continua a visitare e ad operare e a rovinare la vita di altre persone.

Esistono norme comunitarie specifiche quali quelle di cui alla direttiva CE 90/385, e in parte recepita con l'art. 1 del D.Lgs. 14.12.1992, n. 507, che impongono che i dispositivi da impiantare debbono essere "*sicuri*" e avere la marcatura CE di conformità.

Gli operatori sanitari pubblici o privati che nell'esercizio della loro attività rilevano un incidente, come definito dal comma 1, lettera a), che coinvolga un dispositivo medico impiantabile attivo, sono tenuti a darne comunicazione al Ministero della salute, nei termini e con le modalità stabilite con uno o più decreti ministeriali.

E' considerato tale "qualsiasi malfunzionamento o alterazione delle caratteristiche e delle prestazioni di un dispositivo medico impiantabile attivo, nonché qualsiasi inadeguatezza nell'etichettatura o nelle istruzioni per l'uso che possono essere o essere stati causa di decesso o grave peggioramento delle condizioni di salute di un paziente o di un utilizzatore; b) qualsiasi motivo di ordine tecnico o medico connesso alle caratteristiche o alle prestazioni di un dispositivo medico impiantabile attivo che, per

le ragioni di cui alla lettera a), comporti il ritiro sistematico dei dispositivi dello stesso tipo da parte del fabbricante. Il Ministero della salute registra i dati relativi agli incidenti, come definiti al comma 1, riguardanti i dispositivi medici impiantabili attivi.

9. Il Ministero della salute dopo aver effettuato una valutazione, se possibile insieme al fabbricante o al suo mandatario, informa immediatamente la Commissione europea e gli altri Stati membri in merito alle misure adottate o previste per ridurre al minimo il ripetersi di incidenti, ivi incluse le informazioni sugli incidenti dai quali la valutazione ha avuto origine”.

Tuttavia, siffatte norme, almeno nel caso di specie non hanno trovato efficace applicazione e ciò dimostra un vuoto normativo regolamentare, ovvero la incapacità o l'impossibilità per lo Stato di far rispettare le sue stesse leggi, anche quando in gioco c'è il diritto più importante che è quello della salute.

Chiedo pertanto che la Commissione ne prenda atto.

Lino Guerrieri